

La conferenza nell'ambito degli incontri "Dalla Resistenza al Sessantotto" promossi da Cittàcomune

L'epoca in cui si scriveva la verità

Il germanista Perlini ha concluso con Bellocchio la rassegna al Filo

di ANNA ANSELMINI

Con la conferenza del germanista Tito Perlini, ex docente di estetica all'università di Venezia, si è chiuso l'altra sera al Teatro dei Filodrammatici il ciclo d'incontri *Dalla Resistenza al Sessantotto*, promosso dall'associazione Cittàcomune per rivisitare «momenti del dopoguerra italiano attraverso alcune riviste», passando per quattro «tappe» significative: *Il Politecnico* (1945-47), *Discussioni* (1949-53), *Ragionamenti* (1955-57) e *Quaderni piacentini* (1962-1984), segnate dai periodi dell'immediato dopoguerra, della spaccatura nella sinistra sui fatti di Ungheria del 1956, della nascita e sviluppo del movimento studentesco.

Perlini ha allargato il campo, accennando al vivace panorama delle riviste dell'Europa dell'Est, nonostante il duro tallone delle oligarchie al potere, mentre in Italia ha citato i nomi del *Mondo* di Mario Panunzio, e del *Ponte* di Piero Calamandrei. «Personalmente - ha aggiunto poi Perlini - non perdo un numero di *Tempo presente*, perché dava molte notizie sulla cultura russa degli anni '20-'30, quando la cortina del silenzio creata dal Pci attorno a certi argomenti era pesantissima». Del resto, come ha ricordato il saggista Piergiorgio Bellocchio, tra i fondatori di *Quaderni piacentini* e che ha introdotto e coordinato l'incontro, lo stesso George Orwell era all'epoca «se non all'indice, trattato con molto sospetto, così pure i trozkisti».

I periodici sui quali si è soffermata l'analisi di Perlini sono stati comunque «le riviste di quegli intellettuali che non avevano optato per il centrosinistra». È il caso soprattutto di *Discussioni*, ma in generale delle testate in cui «intellettuali si raccoglievano insieme periodicamente e discutevano di tematiche marxiste. Si capiva evidenziato Perlini - che non avevano niente in comune con il togliattismo imperante e le scelte culturali del Pci».

Lungo questo «filone eterodosso» si colloca successiva-



A sinistra: il germanista Perlini insieme a Piergiorgio Bellocchio durante la conferenza, svoltasi al Filo (foto Franzini)

mente *Ragionamenti*, coeva alla rivoluzione ungherese, in relazione alla quale Perlini ha sostenuto: «Qualora la scelta del Pci e dell'intera sinistra fosse stata un appoggio alla rivoluzione ungherese, prendendo un'onesto posizione rispettosa dei fatti dell'Ungheria, l'evoluzione politica italiana avrebbe potuto prendere una piega diversa, nel senso che queste cose che rievochiamo con una punta di nostalgia farebbero ancora parte del presente del Paese, che naviga in questo

momento in tutte altre acque, in una situazione che mi sembra confusa e, per certi versi, pericolosamente confusa».

Secondo lo studioso, *Ragionamenti* da un lato, *Quaderni piacentini* dall'altro, instaurano un legame proprio tra il 1956 e il '68, oltretutto con la stagione audace e viva del *Politecnico*, una rivista che «si avventava generosamente sugli argomenti», all'avanguardia come gusto grafico (merito soprattutto di Albe Steiner) e antcipatrice come tematiche:

«La parola d'ordine era battersi per una cultura nuova, che non dovesse essere percepita come una consolazione per il popolo oppresso». Entusiasmo e spirito di apertura che si ritroveranno nei *Quaderni piacentini*, frutto di «scelte che non avrebbero potuto essere fatte se non da giovani, che dimostrarono molta umiltà e un fiuto straordinario nel saper individuare i collaboratori giusti». In particolare sono emersi i fondamentali contributi di Franco Fortini e Cesare Cases.

Il Museo archeologico di Bologna dedica un'esposizione ai Piceni e a Matelica

di GABRIELE DADATI

Si apre oggi a Bologna, Museo Civico Archeologico, e resterà visitabile fino al 13 settembre la mostra *Potere e splendore* dedicata ai Piceni e a Matelica.

Si tratta di una mostra eccezionale che per la prima volta raccoglie i frutti di lunghe ricerche nelle necropoli presso Matelica, risalenti al VII secolo avanti Cristo e disponibili solo grazie a complessi restauri.

L'interesse per i Piceni, così come quello che alla stessa maniera si può nutrire per gli Etruschi, permette di intuire le

modalità di vita preromane sul territorio nazionale, argomento di cui ancora oggi sappiamo davvero poco.

Di particolare interesse in questa mostra è il percorso didattico destinato agli alunni di elementari e medie, intitolato *Principi Piceni*: un gioco di ruolo in cui i bambini rivivono la quotidianità di questo antico popolo impersonando di volta in volta principi, aristocratici, guerrieri e servitori.

Il risultato sarà quello di riconoscere i reperti in mostra come aventi una funzione, così da poterli memorizzare più facilmente.



Un vaso piceno in mostra a Matelica